



Moby Dick Una miniserie con William Hurt nei panni di Achab

PAOLO CALCAGNO
CANNES

La Tv internazionale punta sui classici. In alternativa alla marea di «format» e di «reality-show», spiccano un paio di proposte che guardano alle avventure «sempreverdi» della letteratura. Al Mercato Internazionale dei Programmi Tv (Mip) di Cannes, ieri, è stata presentata, in anteprima mondiale, la spettacolare miniserie (2 puntate da 90 minuti) *Moby Dick*, tratta dal capolavoro di Herman Melville. Remake dell'indimenticabile film con Gregory Peck, la produzione targata Tele Munchen e TM International allinea un cast eccezionale, con in testa il Premio Oscar William Hurt (*Figli di un Dio Minore*, *Fino alla Fine del Mondo*, *Stati di Allucinazione*) nel ruolo del mitico Capitano Achab, ossessionato nella caccia all'eterno nemico: la Balena Bianca.

Girata in Canada e nel mare aperto di Malta, questa fiction è costata circa 25 milioni di dollari. A dare corpo e sangue all'eterna lotta tra il bene e il male, la vita e la morte, il chia-

La fiction

Girata nel mare di Malta, è costata 25 milioni di dollari

ro e l'oscuro dell'esistenza, oltre al celebrato William Hurt, ci sono il più giovane, ma altrettanto bravo, Ethan Hawke (*Prima del Tramonto*, *Training Day*) che fa Starbucks, Charlie Cox che interpreta l'indigeno Ishmael, l'intensa Gillian Anderson (*The X-Files*), Eddie Marsan, Billy Boyd e «il vecchio leone» Donald Sutherland (da *Mash* a *Ritorno a Cold Mountain*, e poi *Casanova*, *La Cruna dell'Ago* e *Una Squillo per l'Ispezzore Klute*) che genera l'ennesima perla con la sua straordinaria interpretazione di Padre Mapple.

E ritroviamo Donald Sutherland anche nell'altro Classico che RHI Entertainment ha tratto da Robert Stevenson per presentarlo in questi giorni al Mip di Cannes: *L'Isola del Tesoro*. Anche questa è una fiction in due parti e, oltre a Sutherland e a Elijah Wood, recita nel ruolo del protagonista, il pirata Long John Silver (in cui si erano già cimentati attori del calibro di Orson Welles, Charlton Heston, Anthony Quinn, Jack Palance), il duro «spaccaossa» Eddie Izard. ♦

STORIA RITROVATA

→ **La mostra** «L'altra metà dell'Unità», ossia il Risorgimento al femminile

→ **Trenta artiste** illustrano le vicende di altrettante figure finora ignorate

Trenta donne che fecero l'Italia hanno ritrovato il loro volto

Birò, Zeldà Bomba, Rossana Bossù, Elisa Cesari, Allegra Corbo, Dadà Di Donna, Sabina Feroci, Miss Miza, Martina Peluso, Bruna Troise: sono alcune delle illustratrici della mostra. Qui di seguito la presentazione al volume.

SILVIA SANTIROSI

<http://santirosi.blogspot.com>

La storia non sempre è quella *magistra vitae* che celebrava Cicerone. Può essere pessima, come amava definirlo Luigi Malerba, può condannare all'oblio i popoli senza scrittura, le classi o i gruppi sociali non egemoni. La storia spesso ricorda date, trattati, battaglie perse e guerre vinte, grandi scoperte geografiche o scientifiche. E dimentica le vite degli uomini, con le loro gioie e dolori. Per non parlare delle donne. In questo caso non c'è nemmeno perdita di memoria. Semplicemente perché, spesso, non c'è nemmeno stata la volontà di ricordare. Quest'anno si celebrano i 150 anni dell'Unità d'Italia. Ed è un proprio uno strano periodo quello in cui viviamo, in cui l'urgenza dell'agire non esclude, anzi, richiede assolutamente l'urgenza del capire. A cosa serve non dimenticare? E, soprattutto, a chi? Viviamo un tempo in cui l'unico orizzonte storico è la contemporaneità, viviamo un paese unidimensionale nel quale tale disciplina perde la sua funzione etica, pedagogica, e viene riletta non per comprendere, ma per legittimare. Il gioco è facile. Nello stato di precarietà esistenziale nel quale viviamo noi giovani sono progressivamente scomparse le dimensioni temporali: cos'è il futuro? E che dire del passato? Ogni generazione ricomincia da capo e quello che per alcuni può essere scontato, ad altri appare inedito. «Le generazioni di fine Ottocento si nutrivano della memoria del Risorgimento» scrive lo storico Stefano Pivato, «per quelle cresciute fra gli anni Venti e Trenta la Prima guerra mondiale era un punto di riferimento costante; la generazione del



Martina Peluso «Cristina Trivulzio di Belgioioso»

Sessantotto si è nutrita del ricordo della Resistenza. La generazione dei giovani di oggi mi sembra attraversata da un vuoto di memoria costante».

Proviamo a immaginare la storia come un armadio pieno di voci che

ne invitate a partecipare al progetto di storia illustrata «L'altra metà dell'Unità»: a parlare, a fare le veci di altre trenta donne, per lo più dimenticate o mai davvero conosciute, che hanno dato il loro contributo, che hanno speso e sacrificato la loro vita per fare quell'Italia che oggi noi siamo. Non meno dei loro mariti, padri, figli, amanti e compagni.

Ciascuna armata dei propri colori e delle proprie materie, hanno cercato di restituire carne e corpo ai loro personaggi nel tentativo di rendere vicino ciò che è lontano nel tempo e nello spazio, e di ridare vita alla vita. Tutto questo attraverso l'arte, che è anche sensibilità e sapienza tecnica individuale. Tutto questo ben consapevoli che l'Unità del nostro paese non è un dato ma un processo in fieri. E che per realizzarsi davvero, ha bisogno anche dell'altra sua metà. Oggi come non mai. ♦

LA MOSTRA

«L'altra metà dell'Unità» si è aperta ieri e rimane aperta fino al 20 aprile presso il Palazzo della Provincia, Cosenza. Dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 18.00.

gridano: voglio uscire, voglio uscire, voglio uscire! Ascoltare, permettere loro di raccontarsi sarebbe un modo per riscattare queste voci, donne e uomini trasformati in astrazioni. A questo sono state chiamate le trenta don-